

E siamo tornati così al problema estetico propriamente detto: ci siamo tornati, perchè, determinando queste facoltà, anche per l'Alamanni si dovrebbe ripetere quel che in arte non sarà mai abbastanza ripetuto:

A cui natura non lo volle dire  
Non dirian mille Ateni e mille Rome...

G. LISO.

GIUSEPPE ROMANO-CATANIA. — *Filippo Buonarroti*, 2.<sup>a</sup> ediz. corretta ed ampliata con nuovi documenti inediti. — Palermo, Sandron, 1902 (pp. XVI-250, 16.<sup>o</sup>).

Era veramente desiderato un lavoro, che convenientemente illustrasse il carattere e l'azione di Filippo Buonarroti. Del Buonarroti si conosceva la parte presa nella congiura del Babœuf, sia pel libro che egli stesso ne scrisse e ch'è la fonte principale per la storia di quell'episodio della Rivoluzione francese, sia per alcune recenti monografie. Ma poco si sapeva circa gli inizi della sua vita politica; e poco di esatto circa l'ultimo periodo di essa, ossia di quel ch'egli fece nei primi decenni del secolo XIX, nelle sette che prepararono il movimento nazionale italiano (benchè il nome di lui come di un decano della libertà si ritrovi un po' dappertutto). Il Romano-Catania soddisfa al desiderio espresso di sopra, e raccogliendo ciò che era sparso in molti libri e aggiungendovi alcuni documenti nuovi (tra i quali, hanno speciale importanza quelli che a lui furono forniti dal vecchio rivoluzionario belga, Felice Delhasse, già discepolo ed amico del Buonarroti), ci permette di formarci un'idea, abbastanza piena, del celebre agitatore toscano, discendente di Michelangelo.

Esattamente il R.-C. giudica l'ideale sociale babovistico, al quale l'italiano restò fedele, il comunismo egualitario; e ne nota l'intima diversità dal moderno socialismo (pp. 79-81). È curioso, peraltro, osservare che il testo del *Manifesto degli Eguali* non fu approvato dai congiurati, avendo suscitato opposizione le parole: « Periscano, s'egli è necessario, tutte le arti, purchè ci rimanga l'uguaglianza reale », e le altre: « Disparate, infine, vergognose divisioni di governi e di governati » (p. 78).

Il Buonarroti, pontefice della Carboneria, entrò in opposizione col Mazzini e con la Giovine Italia; e l'autore crede che il contrasto non nascesse soltanto da questioni di avvedimento e di tattica politica, ma dalla diversità degli ideali dei due uomini: l'uno dei quali, il Buonarroti, ebbe sempre in fondo al cuore la trasformazione comunista della società; laddove il Mazzini preponeva ad ogni altra cosa l'idea della nazionalità e indipendenza dei popoli. « S'ha da essere schiavi sempre, anche nella carriera della libertà? », esclamava il Mazzini, ribellandosi alla tradizione della Carboneria. « Se non che (dice il Romano-Catania), noi ora dobbiamo pur constatare che, se a diffondere il principio di nazionalità e quindi a creare l'Unità italiana, giovò, forse, l'aver abbandonate e sottoposte le altre questioni di libertà e di riforma sociale, non pochi

furono, per siffatto procedimento, i danni che il nostro popolo ne ha poscia risentiti e ne risente tuttora. Ed a noi sembra più antico ed uomo d'altri tempi di Mazzini, che tanto cooperò al nostro risorgimento, e visse infino a ieri, mentre invece ritorna ad esser più moderno, più vivo e nostro il pensiero del Buonarroti; il quale voleva che la questione politica non fosse mai disgiunta da quella sociale, e predicò sempre esser necessaria la sovranità del popolo per il rinnovamento economico e civile delle moltitudini, per istabilire, cioè, il comune benessere e l'uguaglianza. Nè vale il dire che il socialismo ora cammina per altre vie, ricerca e adopra altri e più civili modi e mezzi di lotta; non vale, perchè i suoi principii ed il suo ultimo fine rimangono sempre gli stessi; nè cosa altra più vitale e di maggior momento agita e sommuove oggi l'Europa » (pp. 232-3). Certo, non sembra si possa negare che, col *Manifesto degli Eguali* del Babeuf, cominci, nel campo dei fatti, la storia del socialismo moderno (nonostante le profonde trasformazioni alle quali il socialismo è andato soggetto nel secolo decimonono). Ma la maggiore modernità del Mazzini rispetto al Buonarroti sta in ciò, ch'egli comprese meglio il problema del proprio tempo. Quale altra può essere mai la *modernità* dell'uomo politico?

Tra le lettere inedite del Buonarroti, che pubblica il Romano-Catania, è notevole una del 26 luglio 1828, scritta a Luigi Angeloni (altro esule ed agitatore, il quale ha aspettato per un pezzo, e sembra che abbia ora trovato il suo illustratore, giacchè il D'Ancona promette intorno a lui un libro). In essa, il Buonarroti tocca della filosofia dei suoi giorni; e il vecchio lockiano e condillacchiano e giudica severamente il Royer-Collard e il Cousin e il rinnovamento, che costoro facevano, delle « idee innate ». « Il signor Cousin si professa buonissimo cristiano, ed in politica afferma che le cose vanno da sè, e che l'uomo non deve mica darsene pensiero. Oh, vedi, se si poteva vociferare massima più di questa favorevole alla tirannia! Un tempo fu in cui, io non so perchè, costui fu tenuto amatore di libertà e di un popolano ordinamento: per tale il decretavano certi buoni tedeschi, infatuati di platonismo e di kantismo; ma ora ora poi si rileva dalle sue lezioni fin qui pubblicate, che costui s'è forse prefisso il disegno di appuntellare la superstizione e di distogliere la gioventù dallo studio importantissimo delle cose politiche ». Si vede qui il contrasto tra il sensismo antistorico, e, quindi, rivoluzionario, del secolo XVIII, e l'idealismo del secolo XIX, rispettoso della storia e, quindi, progressista: il primo con accanto il pericolo del *giacobinismo*, il secondo con quello del *quietismo evolutivistico*; contrasto, che ora si chiama, nelle dispute socialistiche, la *doppia tendenza*.

A ragione, il Romano-Catania dice che tutti i documenti, e le attestazioni stesse degli avversarii, confermano l'integrità, l'ingenuità, l'elevatezza morale del Buonarroti, una delle figure più pure dell'epoca sua, che, se fu di grandi rivolgimenti storici, fu anche di grandi travestimenti morali. Anche per ciò, egli meritava di essere ricordato agli italiani.

B. C.